

XV SEDUTA

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Mozione sulla crisi vitivinicola in Sardegna (Discussione):

ASQUER	162-173-174
FRAU	164-170-174
CASTALDI	166
NIOI	168
TORRENTE	168
CASU	170
PAZZAGLIA	171

Sull'ordine dei lavori:

COLIA	175
PRESIDENTE	175
BROTZU, Presidente della Giunta	175

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE	175
----------------------	-----

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente la crisi vitivinicola in Sardegna.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Sanna, Asquer, Colia Nanni, Satta Galfre', Zucca:

« Il Consiglio regionale, considerato che la crisi vitivinicola ha in Sardegna riflessi particolarmente gravi, sia per le difficoltà che in questi anni hanno fatto ostacolo alla viticoltura come a tutta la produzione agricola nell'Isola, sia per la resa estremamente bassa dei nostri vigneti, che incide in forma preoccupante sui costi di produzione; considerato che questo stato di cose rende intollerabili le condizioni di vita dei viticoltori in tutta l'Isola ed in particolare nelle zone intensamente vitate; tenuto conto che ciò malgrado di anno in anno aumentano le aree vitate e per riflesso aumenta anche la produzione delle uve, in conseguenza del fatto che le caratteristiche attuali del suolo sardo consentono solo culture asciutte, per cui la viticoltura è attività insostituibile; rilevato che la produzione sarda incontra condizioni di anno in anno più difficili a causa: a) delle ingenti partite di vini sofisticati immesse nel mercato nazionale; b) del fatto che le Cantine Sociali, per quanto aumentate di numero e per quanti lodevoli sforzi facciano, ancora non riescono ad assorbire la maggior parte della produzione per mancanza di attrezzature adeguate e di capitali di esercizio; che, di conseguenza, i grossi incettatori hanno ancora la possibilità di deprimere artificiosamente il mercato, per cui mentre alla produzione si praticano prezzi di rapina, al consumo i prezzi permangono proibitivi; c) del cumulo di tasse e di balzelli gravanti sul vino come se fosse un genere di lus-

III LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1957

so e non un genere di largo consumo, per cui masse imponenti di consumatori sono costretti ad astenersi da questa bevanda; considerato che fino a quando non saranno adottati concreti provvedimenti per eliminare i vini sofisticati e per abolire o almeno attenuare l'imposta di consumo sul vino, non si può parlare di crisi di sovrapproduzione, bensì di sottoconsumo; impegna la Giunta: 1) ad intensificare energicamente la lotta contro le frodi e le sofisticazioni; 2) a svolgere la necessaria azione politica per ottenere dal Governo Centrale l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino per la Sardegna e l'impegno di reintegrare ai Comuni le somme corrispondenti; 3) ad indire un convegno di viticoltori, di amministratori comunali, di tecnici, di rappresentanti di organismi economici e sindacali, allo scopo di discutere i provvedimenti idonei a risanare definitivamente l'economia vitivinicola sarda. La mozione ha carattere di urgenza ». (9)

PRESIDENTE. L'onorevole Asquer, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare questa mozione.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi del vino non è una crisi soltanto regionale, ma è una crisi nazionale, che si mostra particolarmente accentuata nelle zone depresse e soprattutto nel Meridione. Quanti si sono finora occupati di questo fenomeno non ne hanno potuto identificare compiutamente le cause; hanno solo potuto constatare che da un lato la crisi si manifesta con la sovrapproduzione e dall'altro con la contrazione del consumo del vino.

Quando si parla di sovrapproduzione, però, si deve intendere non solo la sovrapproduzione della vite, ma anche la sovrapproduzione di quei liquidi che passano per vini e che vini non sono. A rigor di termini, dunque, si deve parlare anche di sofisticazione dei vini. E, perchè la descrizione del fenomeno appaia più completa, si deve anche parlare della concorrenza che sul vino esercitano quelle bevande che una volta non erano usualmente consumate dalle nostre popolazioni. (Oggi, ad esempio, proporzio-

nalmente, in Sardegna si beve birra più che nelle altre regioni d'Italia).

Per quanto riguarda la contrazione del consumo del vino, è da rilevare immediatamente che essa è in stretta relazione con le condizioni economiche del Paese. Quando il Paese attraversa una crisi economica, sono i generi considerati non di prima necessità a subirne le conseguenze.

E' inutile volerlo negare: l'Italia ha una popolazione di agricoltori, e quando l'agricoltura è in crisi, così come oggi avviene, ne risentono anche gli altri settori economici: i commerci, le industrie, le professioni, perchè è l'agricoltore che soprattutto contribuisce al generale benessere economico.

E' inutile citare le statistiche che dimostrano che i teatri sono molto frequentati, che i cinematografi sono sempre pieni, che l'imposta sugli spettacoli rende sempre di più, che il gettito delle imposte è aumentato, che i redditi dei monopoli sono aumentati; tutto questo non è, con buona pace dell'amico Castaldi, sintomo di generale benessere: è sintomo di benessere solo per una minoranza, per chi frequenta assiduamente i teatri, per chi frequenta assiduamente i cinematografi, per chi fuma quaranta sigarette al giorno, per chi ha qualche cosa al sole.

La grande maggioranza della popolazione italiana, indubbiamente, attraversa oggi una crisi economica e tanto più la grande maggioranza della popolazione sarda. Di conseguenza, come dicevo, si ha una contrazione nel consumo dei generi non di prima necessità e, fra questi, del vino. Si sa che l'Italiano, in genere è parco; così il padre di famiglia, che pure beve volentieri un bicchiere, spesso rinuncia al vino per acquistare un pò di latte per i bambini.

Forse in Sardegna, come ho già detto, la crisi del vino assume aspetti più gravi che altrove, tanto più che nella nostra Isola, dove l'agricoltura non è stata mai grandemente redditizia, per un certo periodo di tempo la coltura della vite dava un discreto reddito. E' forse per questo che si è incoraggiato eccessivamente, senza alcuna discriminazione, l'impianto di vigneti. Chiunque volesse impiantare un vigneto,

in qualunque zona, con qualunque vitigno, trovava incoraggiamento. Così oggi si è in fase di superproduzione del vino.

A questa superproduzione come si potrebbe rimediare? Fra i tanti rimedi v'è l'esportazione. Fortunatamente il vino sardo ancora trova buona accoglienza sui mercati. Ma voi sapete, onorevoli colleghi, che fino a pochi anni fa l'esportazione del vino era in mano della speculazione privata; e lo speculatore privato, come è naturale, pensa soprattutto a fare i suoi interessi. Fino a poco tempo fa tutto il commercio del vino era in mano di pochi speculatori, i quali facevano il buono e il cattivo tempo.

Da due anni dell'esportazione del vino sardo si è occupata la Cantina sociale di Monserrato, ottenendo notevoli risultati, riuscendo ad imporre i suoi prodotti sul mercato nazionale. Ma all'esportazione dei vini sardi si oppone il caro prezzo dei trasporti. Le tariffe dei trasporti per la Penisola sono eccessivamente alte, tant'è che la Giunta — e va detto a sua lode — ha deciso di venire in aiuto agli esportatori assumendo a carico della Regione una parte dei costi di trasporto del vino. Questa misura lodevole della Giunta regionale ha portato a questo risultato: la Cantina sociale di Monserrato ha potuto esportare 100.000 quintali di vino. Ed è avvenuto che il vino sardo non si è fermato a Roma, ma ha raggiunto Verona, cioè il centro vinicolo più importante dell'Italia, e purtroppo adesso già comincia a essere messo in vendita in tutta Italia con l'etichetta del « Soave ».

Ma, a parte queste considerazioni, onorevoli colleghi, perchè ognuno possa convincersi della gravità della crisi vinicola in Sardegna e della necessità di adottare ad ogni costo dei provvedimenti atti a fronteggiarla, forse è opportuno richiamare la vostra attenzione su pochi dati veramente eloquenti. Innanzi tutto, giacchè così ormai si usa, è bene fare un raffronto tra la situazione della Sicilia e quella della Sardegna. In Sicilia vengono coltivati a vigneto 217.438 ettari, che danno un reddito annuo di 9.487.992 quintali d'uva, cioè una produzione media per ettaro di quintali 43,63, con una media di grado 14. Considerando il prezzo del

vino a 300 lire il grado, si ottiene un reddito medio per ettaro di lire 183.346. In Sardegna si coltivano a vigneto ettari 46.605, con un reddito appena di un milione e 395.354 quintali d'uva e, quindi, con una produzione media per ettaro di quintali 28,66 con un grado medio non di 14, ma di 12. Considerando il prezzo del vino a 300 lire il grado, come per la Sicilia, si ha per la Sardegna un reddito medio per ettaro di lire 103.176.

Stando a questi dati, il coltivatore di vigneti, in Sardegna, va incontro ad un passivo di 30.000 lire ad ettaro. Infatti, gli esperti — mi appello all'amico Cadeddu — stabiliscono che per la coltivazione di un ettaro di vigneto occorrono almeno 70.000 lire, per l'aratura 25.000 lire, per la vendemmia 9.000, per il trasporto del prodotto 15.000, per il trattamento anticrittogamico 10.000, per un totale di lire 135.000. E, poichè il reddito lordo è di 103.176 lire ad ettaro, come abbiamo visto, il coltivatore di vigneti in Sardegna va incontro esattamente ad un passivo di 31.824 lire ad ettaro.

Come ovviare a questa situazione? Purtroppo non si può costringere la natura ad essere più prodiga, e non si possono limitare le spese di coltivazione, chè altrimenti il reddito diventerebbe ancora più basso. Per sanare la situazione si dovrebbe proteggere il prodotto, creando la possibilità di vendere il vino ad un prezzo superiore alle 300 lire a grado. Oltretutto bisogna tener conto che in regime di libertà di commercio gli incettatori riescono a pagare l'uva o il mosto ad un prezzo inferiore al loro effettivo valore. Per evitare esose speculazioni si è pensato di istituire l'ammasso dell'uva e, se non sbaglio, in materia è stata anche approntata una legge nazionale.

Io, onorevoli colleghi, nutro sempre delle perplessità sulla tempestività delle leggi nazionali; non vorrei che capitasse quello che ieri è stato denunciato per i danni dell'alluvione: a distanza di due anni non sono stati ancora risarciti. Se l'ammasso dell'uva dovesse essere realizzato nel mese di febbraio, evidentemente non servirebbe più a nulla; il contadino sardo non può aspettare fino a febbraio per pagare i pro-

pri debiti e le imposte. Si è anche parlato dell'ammasso affidato alla Federconsorzi. Mi pare, con buona pace dell'amico Costa, che la Federconsorzi esageri un pò; i suoi tentacoli mi pare stiano invadendo tutti i campi dell'economia. Sarebbe veramente delittuoso se in Sardegna la Federconsorzi si ponesse, come ha tentato di fare l'anno scorso, in concorrenza con le Cantine sociali. Un fallimento delle Cantine sociali non è certo da auspicarsi.

Ora, se una regione come la nostra dispone di Cantine sociali come quelle esistenti, se le Cantine sociali sono riuscite a federarsi fra di loro e a creare un organismo potente, ed hanno ottenuto larghe sovvenzioni dalla Regione, mi pare che l'ammasso dovrebbe essere affidato ad esse. Del resto, in Sardegna vi sono delle zone che non sono servite dalle Cantine sociali; se la Federconsorzi ha la buona intenzione di aiutare la Sardegna — Dio lo voglia! — ebbene, vada ad esplicitare la sua opera in queste zone, ma non intralci l'opera delle Cantine sociali.

Per lottare concretamente contro la crisi vinicola basterebbe fare in modo che le Cantine sociali fossero messe in condizioni di assorbire gran parte della produzione dell'uva. Pertanto, noi invochiamo un intervento della Regione perchè siano anticipati alle Cantine sociali i fondi necessari per assorbire la maggior parte dell'uva da vino prodotta in Sardegna. La Regione già altre volte ha condotto operazioni di questo genere; ad esempio, ha concesso anticipazioni alla Carbosarda per pagare gli operai e all'Amministrazione provinciale di Cagliari per pagare i suoi impiegati, ha sacrificato 200 milioni per tentare di salvare la Sardamare, eccetera.

La Regione potrà, senza gravi sacrifici, concedere delle anticipazioni alle Cantine sociali, con la sicurezza di non perdere un centesimo e di essere sufficientemente garantita. Così, in attesa della applicazione della legge nazionale, di cui dianzi parlavo e nella quale, peraltro, nutro scarsa fiducia, la Regione dovrebbe immediatamente mettere in condizioni le Cantine sociali di assorbire la maggior parte dell'uva prodotta nell'ambito delle zone nelle quali operano. (L'attività delle Cantine sociali, natural-

mente, non si restringe ai territori dei Comuni nei quali sorgono i loro impianti; tant'è che le Cantine sociali di Monserrato hanno chiesto di istituire dei centri di raccolta a Sestu, così come l'anno scorso si è fatto a Serramanna).

Una volta istituiti gli ammassi, occorre adottare delle misure che consentano una facile vendita del vino. La vendita potrebbe avvenire attraverso l'esportazione dall'Isola se il Governo fosse disposto ad adottare, per l'esportazione delle derrate sarde, tariffe di trasporto di favore. Questo provvedimento è stato ripetutamente chiesto, ma fino ad ora con scarso profitto; è stato ottenuto, e solo in parte, se non mi sbaglio, per i carciofi, e difatti oggi i carciofi possono essere esportati a condizioni buone...

FRAU (P.N.M.). No, onorevole Asquer, non si è ottenuto nulla.

ASQUER (P.S.I.). Non voglio entrare nel merito di questo problema particolare, onorevole Frau. Ora mi interessa affermare che i vini sardi dovrebbero usufruire di tariffe di trasporto più vantaggiose di quelle attualmente in vigore.

La crisi del vino potrà essere superata anche consentendo largamente la distillazione. A questo proposito è stata presentata, sin dalla scorsa legislatura, una proposta di legge nazionale che dovrebbe ripristinare in Sardegna la libertà della distillazione. E poichè di questa proposta di legge il Consiglio dovrà occuparsi fra pochi giorni, mi si consenta di parlarne sia pur brevemente.

Dicevo poc'anzi che una delle cause della crisi del vino in Sardegna è da ricercare nella larghezza con cui furono incoraggiati gli impianti dei vigneti. Le origini di questa politica sono molto remote. Credo che il primo responsabile sia Mariano II, il quale nella sua « Carta agraria », non meno importante della « Carta Delogu » consigliava ai Sardi di impiantare dappertutto vigneti, affermando che la vite può prosperare anche nei terreni più aridi. La stessa politica venne ancora seguita da tutti i governanti che si susseguirono in Sardegna. In

III LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1957

tempi non troppo remoti si giunse ad incoraggiare l'impianto di vigneti e di oliveti concedendo come premio il cavalierato. (La Sardegna, infatti, difetta di tutto, ma non certo di cavalieri).

I più vecchi di noi, onorevoli colleghi, certamente non hanno dimenticato i tempi in cui il mosto veniva venduto a due centesimi il litro. E' vero che erano altri tempi, che la moneta allora aveva un valore diverso, ma due centesimi erano pur sempre una somma esigua. Fino a pochi anni or sono, del resto, le allegre brigate cagliaritane solevano recarsi a Pirri o a Monserrato, dove, dietro pagamento di un *forfait* di poche lire, potevano introdursi nelle cantine e bere a volontà. Talvolta accadeva che, alla vigilia del nuovo raccolto, tanti proprietari, non avendo fusti in quantità, facessero scorrere il vino vecchio per le strade.

E' stata questa situazione a consigliare la presentazione della proposta di legge per la libertà di distillazione. Un tempo, in Sardegna, chiunque poteva distillare il vino. Sorse così un'industria che potremmo veramente definire di vaste proporzioni. Nel Campidano di Cagliari si impiantarono diversi stabilimenti di distillazione che erano d'esempio a tutta l'Italia. I forestieri che venivano nell'Isola (allora non esisteva l'E.S.I.T., ma qualche turista si faceva sempre vedere) venivano condotti a visitare, più che i monumenti testimonianti le nostre antiche civiltà, le distillerie. Risalgono a quel periodo i grandi stabilimenti della Vinalcool, gli stabilimenti Rocca, e tanti altri. La Vinalcool arrivò ad un tale grado di prosperità che aveva a sua disposizione non solo un treno, per quanto modesto, ma anche una piccola flotta per il trasporto dei suoi vini.

La distillazione libera serviva, oltretutto, ad eliminare i vini di pessima qualità, che in Sardegna abbondavano per i sistemi arcaici di lavorazione cui il mosto veniva sottoposto. Gli stabilimenti di tipo industriale assicuravano un prodotto non deteriorabile e consentivano il miglioramento dei vini pregiati con l'aumento della loro gradazione alcoolica.

Si sa che molti vini sardi sono poco alcoolici; se fosse possibile aumentare la loro gra-

dazione alcoolica essi, però, assumerebbero un notevole pregio. Tant'è che un tempo la maggior parte del « marsala » e del « vermouth » veniva prodotta con vini sardi aumentati di grado alcoolico.

Il privilegio della libera distillazione venne concesso alla Sardegna come riparazione per il suo secolare abbandono. Certo, i torti subiti nei secoli dalla Sardegna non potevano essere cancellati con quel provvedimento; tuttavia, il privilegio della libera distillazione era già qualcosa. Purtroppo, però, venne il 1915 e, col 1915, la guerra. E proprio in considerazione delle necessità del Tesoro, per la durata della guerra venne sospesa la libertà di distillazione. Di conseguenza, finita la guerra, la libertà di distillazione avrebbe dovuto essere ripristinata. Senza voler fare della demagogia, durante la guerra '15-18 i Sardi ebbero modo di distinguersi e avrebbero dovuto ottenere qualche ricompensa. Invece, neanche il piccolo diritto di libera distillazione venne ripristinato.

Oggi, onorevoli colleghi, il Governo, che dice di voler venire in aiuto della Sardegna, che dice di voler realizzare il Piano di rinascita, che dice di voler realizzare piani particolari previsti dallo Statuto speciale, dovrebbe sentire il dovere di concedere di nuovo il diritto di libera distillazione, diritto che, come dicevo, per la Sardegna ha costituito fonte di benessere. Io mi auguro, pertanto, che il Consiglio approvi la proposta di legge nazionale numero 2 con la maggiore sollecitudine possibile; e mi auguro anche che i singoli Gruppi consiliari intervengano presso i rispettivi Gruppi parlamentari perchè questa proposta, che tra l'altro non richiede una lunga discussione, venga dal Parlamento approvata prima della fine della legislatura.

Devo aggiungere che il Governo ha già riconosciuto l'opportunità di ripristinare una certa quale libertà di distillazione. Io non so come la legge relativa sia stata congegnata; so solo che è previsto l'accertamento della buona qualità del vino da sottoporre a distillazione. In verità, però, dovrebbero essere sottoposti a distillazione non i vini pregiati, ma i vini scadenti...

CASTALDI (D.C.). La legge prevede solo che si sottoponga a distillazione del vino.

ASQUER (P.S.I.). I criteri su cui la legge è fondata sono del tutto errati, e favoriscono gli speculatori che producono vini artificiali. Spesso avviene che il direttore di una grande Cantina industriale, più che un enologo sia un chimico e produca del vino ottenuto solo raramente dall'uva. La legislazione attuale favorisce, appunto, gli speculatori di questo genere, i quali vogliono che i vini scadenti non vengano distillati per poterli mettere in commercio con le opportune correzioni.

Ma vi è di più. Non solo si pretende che il vino da sottoporre a distillazione sia di buona qualità, ma anche che ciò risulti da una dichiarazione di uno stabilimento chimico. Tra l'altro, in Sardegna non esiste uno stabilimento chimico che possa fare l'analisi del vino ed occorre rivolgersi a Roma, affrontando spese abbastanza onerose.

Si verifica poi un altro inconveniente. Le distillerie pagano pochissimo il vino da distillare, affermando che lo Stato deve concedere ai produttori un congruaglio. Mi risulta però — e poc'anzi me ne dava conferma il collega Serra — che nessuna disposizione di legge autorizza i produttori a pretendere il congruaglio da parte dello Stato.

Se veramente si vuol combattere la crisi vinicola in Sardegna e nel Meridione, onorevoli colleghi, occorre che lo Stato una buona volta si decida ad alleggerire la pressione fiscale che grava sui proprietari di vigneti. Tale pressione fiscale non è giustificata, perchè, come ho già dimostrato, la coltura della vite non consente un bilancio aziendale attivo. Avviene che, pur raggiungendo il vino un prezzo abbastanza alto, i produttori in media non riescano a ricavare più di trenta lire il litro. Riescono, invece, a guadagnare somme ingenti gli intermediari tra il produttore e il dettagliante. Quest'ultimo, poi, è costretto a praticare un prezzo alto per via del dazio, stabilito nella misura di lire 18,50 il litro.

Onorevoli colleghi, non nego che dell'abolizione dell'imposta di consumo sui vini si deb-

ba parlare con estrema cautela. Giustamente è stato rilevato che i bilanci comunali non nuotano nell'abbondanza e che in gran parte vivono sulle imposte di consumo. Questa è una verità che non può essere contraddetta. Tuttavia, risulta che dalle imposte sul vino in Italia si ritraggono 39 miliardi l'anno. Poichè, però, il 20 per cento di questa somma viene impiegato per le spese di esazione, l'utile netto si aggira sui 30 miliardi. Si tratta dunque di una somma che, considerata di per se, appare abbastanza rilevante. Se però si tiene presente che il bilancio dello Stato è di circa 3.000 miliardi, si può sempre affermare che un sacrificio di 30 miliardi è pur sempre possibile per lo Stato. Se poi non si volesse giungere all'abolizione completa dei tributi sul vino, si potrebbe sempre procedere ad una notevole riduzione di essi.

Uno sgravio fiscale porterebbe certamente ad una riduzione del prezzo del vino e, di conseguenza, ad un incremento del suo consumo. Non è, questa, un'affermazione incontrollata. L'esperienza della Sicilia è significativa al riguardo. Dacchè è stato abolito il dazio, in questa regione il consumo del vino ha avuto un notevole incremento. A Trapani il consumo del vino si è addirittura raddoppiato. Varrebbe dunque la pena di far lo stesso esperimento in Sardegna: si sospenda il dazio sul vino e poi si constaterà se il consumo del vino aumenterà.

Altro mezzo per combattere l'attuale crisi vinicola è la repressione delle frodi. Oggi il commercio dei medicinali, anche dei più insignificanti, è sottoposto ad un controllo; a nessun controllo o quasi viene invece sottoposto il vino. Eppure spesso capita che certe varietà di vino, magari presentate in eleganti confezioni, siano veramente dannose per l'organismo. Sono inoltre da combattere le diverse illecite speculazioni che troppo spesso si verificano nel commercio del vino. Dicevo poco fa che 100.000 quintali di vino sardo sono finiti a Verona e trasformati in « Soave ». Ho fatto personalmente una triste esperienza al riguardo: in un ristorante, per una bottiglia di « Soave » mi sono state segnate sul conto ben 800 lire. Non

III LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1957

è questa una speculazione da combattere? Non si può fare in modo che su ogni bottiglia il produttore applichi un talloncino col prezzo e che al dettagliante non sia consentito di elevare quel prezzo più del 20 o del 30 per cento?

Non si deve permettere che una bottiglia di « Soave » sardo, che normalmente costa 70 lire, solo perchè ha una etichetta veronese debba costare 800 lire. Le esose speculazioni di questo genere finiscono col ridurre sempre più il consumo del vino.

Un altro rimedio per la soluzione della crisi vinicola è quello della libertà di esportazione all'estero. Si parla tanto di Mercato Comune, di Unione Europea e di tanti altri organismi a carattere internazionale, eppure per poter spedire all'estero due litri di vino occorre superare tutta una serie di difficoltà. Io non ho mai capito le ragioni di tante difficoltà, tanto più che l'Italia confina con la media Europa, la quale non produce vino. Chi va in Austria non trova da bere un goccio di vino, se non a prezzo proibitivo; chi va in Svizzera egualmente. Ora ditemi voi, onorevoli colleghi, che ragioni ha la dogana svizzera di impedire l'esportazione di vini italiani, dato che questi non potrebbero far concorrenza ai vini svizzeri, che non esistono.

Evidentemente vi sono ragioni di politica estera che impediscono la esportazione dei nostri vini. Un mese fa, al Brennero ho potuto personalmente notare un sistema ingegnoso di esportazione clandestina del vino. Alcune famiglie austriache, mobilitati al completo i loro componenti, dal più vecchio al più giovane, attraversavano il confine italiano; ognuno portava con sé un fiasco vuoto, e poichè è permesso ad ogni persona importare in Austria due litri di vino, le famigliole tornavano a casa con dieci litri di vino. I viaggi oltre confine, poi, si ripetevano per diverse volte al giorno. A questi sotterfugi si deve ricorrere per riuscire ad esportare un pò del nostro vino!

Lasciando ora le considerazioni di carattere generale, onorevoli colleghi, è da dire che si pone urgentemente il problema al quale hanno ieri accennato con molto calore l'onorevole Torrente e l'onorevole Zucca: quello della scadenza

delle cambiali agrarie. Vi sono, infatti, dei viticoltori che hanno firmato delle cambiali e che oggi non sono assolutamente in condizioni di far fronte agli impegni assunti. Con il rinnovo delle cambiali le banche non perderebbero niente; gli interessi, infatti, aumenterebbero, e si sa che gli agricoltori sardi hanno la buona abitudine di pagare i debiti.

L'ultima istanza che io faccio nel concludere l'illustrazione della mozione è di indire un convegno di viticoltori, di amministratori comunali, di tecnici, di rappresentanti economici e sindacali allo scopo di discutere i provvedimenti idonei a risanare definitivamente l'economia vitivinicola sarda. Nessuno può negare l'utilità di uno scambio di idee tra persone appartenenti a diversi schieramenti politici. L'essere socialisti, comunisti o democristiani non impedisce che si possa studiare il problema e che si possano indicare gli eventuali rimedi alla attuale situazione di crisi. Il convegno potrebbe correggere l'errore che si è sempre commesso di incoraggiare l'impianto indiscriminato di vigneti e di dare finalmente l'avvio alla realizzazione di una fondamentale aspirazione dei viticoltori più progrediti: la divisione della Sardegna in zone viticole: la zona del Nuragus, la zona della Vernaccia, dell'Oliena, eccetera, tutte a colture viticole particolari.

Allo stato attuale questa delle zone mi pare una delle migliori soluzioni che si possano indicare. Il convegno dovrebbe anche servire a convincere i Sardi che la vite non produce solo uva da vino, ma anche uva da tavola e uva da far passa, ricordando che quest'ultima costituisce una delle maggiori risorse, se non l'unica risorsa della Grecia. Uno dei tanti errori dei nostri viticoltori è quello di credere che in Sardegna non possa prosperare la vite da uva da tavola e da far passa. Bisognerà sfatare questa erronea credenza, onorevoli colleghi, se si vuole evitare che la crisi vitivinicola continui ancora ad estendersi.

Queste, onorevoli colleghi, sono le considerazioni che intendevo fare per illustrare la mozione; sono convinto che soltanto adottando i provvedimenti che ho indicato si possa superare la crisi della viticoltura, di un'attività, cioè che

ha grande importanza per la nostra economia. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravissima crisi che ha investito quest'anno tutto il settore vitivinicolo italiano e che ha provocato i noti episodi dolorosi e drammatici si presenta altrettanto grave in Sardegna. Per comprendere meglio la portata di questa crisi, per darsi ragione dell'allarme che essa ha suscitato in molti strati della popolazione sarda e soprattutto per rendersi conto della validità delle ragioni che hanno indotto i colleghi socialisti a presentare la mozione in esame e, quindi, a chiedere la convocazione d'urgenza del Consiglio regionale per discuterla, mi pare siano necessarie alcune considerazioni.

Innanzitutto è da tener presente il notevole peso economico che la produzione del vino ha in Sardegna. La produzione vitivinicola, per la estensione delle colture e per il suo peso economico, occupa in Sardegna il secondo posto, preceduta soltanto dalla produzione dei cereali. Ben 46.933 sono in Sardegna gli ettari di terreno coltivati a vigneto, compresi tanto quelli a coltura specializzata quanto quelli a coltura promiscua. L'anno scorso si sono prodotti, secondo i dati forniti dalla Regione, un milione 416.000 quintali d'uva. Sono interessate alle attività vitivinicole diverse migliaia di cittadini. Per molti paesi della Sardegna, addirittura, la produzione del vino rappresenta l'unica fonte di guadagno.

Quanto ho detto, onorevoli colleghi, vale a indicare le ragioni che devono spingere il Consiglio regionale a preoccuparsi del problema vitivinicolo, a interessarsi perchè si adottino provvedimenti atti ad evitare che la crisi in atto in questo settore si estenda, investendo altri settori economici, creando squilibri e scompensi per tutta l'economia regionale.

Il collega Asquer ha poco fa brillantemente illustrato le ragioni che hanno indotto i colleghi socialisti a presentare la mozione; ha individuato le cause della crisi e ha proposto

concrete misure, di fondo e contingenti, per far fronte alla crisi stessa. Io mi ripropongo in questo breve intervento di approfondire qualche aspetto del problema oggi in discussione.

La crisi — è stato già detto — si manifesta anche in Sardegna con uno squilibrio fra la produzione e il consumo, fra la domanda e la offerta. Quali le cause di questo squilibrio? Su di esse, sia in campo nazionale che in campo regionale, è in corso un'ampia polemica, e vi sono divergenze di opinioni fra gli stessi tecnici e fra gli economisti. Si parla da un lato di un aumento della produzione del vino in seguito all'incremento incontrollato delle colture viticole e dall'altro di un cambiamento del gusto dei consumatori e della spietata concorrenza che sul vino esercitano talune bevande alcoliche e analcoliche. Ma sono effettivamente queste le cause della crisi del vino in Sardegna? I dati ufficiali affermano che il consumo nazionale medio del vino per abitante si aggira sui 70 litri l'anno. In Sardegna, invece, tenuto conto che le importazioni sono di scarso rilievo, e che la produzione locale è all'incirca di 600 mila ettolitri, il consumo medio *pro capite* del vino dovrebbe essere di 41 litri. In realtà, però, questa cifra deve ancora essere diminuita per via delle esportazioni.

TORRENTE (P.C.I.). Si esportano annualmente 200.000 ettolitri di vino.

NIOI (P.C.I.). Vi è, dunque, una differenza enorme fra il consumo medio della Penisola e il consumo medio della Sardegna. Ed è da tener presente che i dati nazionali che ho fornito tengono già conto delle contrazioni verificatesi nel consumo del vino in seguito alla diffusione di nuove bevande. Prima dell'ultima guerra, infatti, il consumo medio nazionale *pro capite* era di circa 124 litri. Tutto questo dimostra che la crisi in Sardegna non deriva dalla sovrapproduzione o da un cambiamento del gusto dei consumatori, ma è il risultato logico di un fenomeno di sottoconsumo, cioè della impossibilità per la popolazione sarda di consumare vino; è il risultato logico della miseria, della depressione economica della nostra Isola.

Dall'inchiesta parlamentare sulla miseria risulta che in Sardegna su 100 abitanti, abbienti o impiegati, appartenenti al ceto medio, 12 non bevono vino, mentre non beve vino il 33 per cento dei lavoratori salariati. E', questa, un'ulteriore conferma del fatto che le cause della crisi vinicola non stanno nel cambiamento o nella evoluzione dei gusti del consumatore, ma nella struttura economico-sociale della Sardegna. Così crolla anche la famosa tesi, abbastanza diffusa anche in ambienti responsabili, secondo la quale per sanare lo squilibrio esistente tra la domanda e l'offerta, tra la produzione e il consumo, bisognerebbe procedere alla distruzione di un certo numero di vigneti.

Se poi si esaminano i dati che forniscono gli Uffici dei contributi unificati, la tesi che io sostengo si arricchisce ancora di nuovi elementi. Infatti, i 100.000 braccianti agricoli che vivono in Sardegna hanno un reddito medio mensile di 7.000 lire. E' chiaro, dunque, che le famiglie di questi lavoratori non hanno la possibilità di acquistare del vino; è noto infatti che il vino, pur essendo un genere di largo consumo, non è un genere di primissima necessità quale il pane, il latte, eccetera. E' chiaro, altresì, che le famiglie dei 50.000 disoccupati sardi non possono acquistare del vino.

Queste sono, a mio avviso, le cause di fondo della crisi vinicola. Stando così le cose, una soluzione radicale della crisi non si può certo attuare subito. Non si può pensare di attuare dall'oggi al domani un allargamento del mercato interno del vino, un adeguamento del consumo regionale al consumo medio nazionale. La soluzione radicale della crisi è condizionata all'aumento del tenore di vita del popolo sardo e alla realizzazione del Piano di rinascita. Purtroppo, però, come diceva giustamente l'onorevole Asquer, il problema è urgente ed occorre adottare dei provvedimenti che, pur non sanando radicalmente la situazione, valgano in via contingente a migliorarla. Il Piano di rinascita non potrà certo essere realizzato fra poco.

Si può oggi tentare, onorevoli colleghi, di eliminare con idonei provvedimenti alcuni fattori che, con le cause di fondo di cui poc'anzi parlavo, concorrono a determinare la crisi vi-

nicola. Uno di questi fattori — ne ha già parlato l'onorevole Asquer — consiste nella eccessiva sperequazione tra il prezzo del vino praticato dai produttori e quello praticato dai dettaglianti. Si è svolto recentemente ad Ierzu un convegno di viticoltori; da questo convegno ho appreso che il vino d'Ogliastra viene venduto dai produttori al prezzo di 40-45 lire il litro. Ebbene, lo stesso vino viene venduto a Nuoro nei pubblici esercizi a 200 lire il litro.

A mio parere questa enorme differenza non può assolutamente spiegarsi con l'incidenza che sul prezzo del vino ha il dazio. Questo tributo, infatti, assieme ad altre eventuali supercontribuzioni, incide per un massimo di 20-22 lire il litro. D'altra parte, l'eccessivo prezzo che il vino assume quando viene venduto al minuto non è spiegabile neanche con le spese di trasporto, che incidono, per il vino d'Ogliastra venduto a Nuoro, sulle 7-8 lire al litro. A ben vedere, poi, il fenomeno appare ancor più grave, dato che quest'anno si è verificata una forte riduzione della produzione, con punte, in alcune zone, del 70-75 per cento rispetto alla produzione normale. I costi di produzione, di conseguenza, quest'anno sono piuttosto elevati. Il vino, che normalmente costava 30-35 lire il litro, oggi costa al produttore 60 lire il litro. Questo che cosa significa? Il prezzo praticato generalmente dal produttore non è sufficiente neppure a coprire i costi di produzione.

L'aumento dei costi di produzione è anche determinato da altri fattori quale, ad esempio, l'aumento del prezzo dei prodotti chimici necessari per la coltivazione della vite, concimi, anticrittogamici, eccetera, prezzo che, dall'anteguerra ad oggi, è aumentato di 60 volte, mentre quello del vino, nello stesso periodo, è aumentato di 30-32-35; al massimo, in talune zone, di 40 volte.

La grave sperequazione tra i prezzi praticati dai produttori e quelli praticati dai dettaglianti, se non eliminata completamente, potrebbe essere contenuta entro limiti ragionevoli, se la Regione si adoperasse per istituire un controllo accurato sui prezzi, soprattutto stabilendo un prezzo minimo per i produttori. Si potrebbe anche procedere alla eliminazione del dazio,

delle supercontribuzioni, e degli alti balzelli che gravano sul prezzo del vino. A questo proposito, ricordo che il mio Gruppo ha presentato una proposta di legge nazionale e un'altra ne hanno presentato i colleghi socialisti. La nostra proposta riguarda in particolare la sospensione dell'imposta di consumo sui vini.

Un altro problema importante da esaminare è quello della sofisticazione del vino. Non voglio ora aggiungere altri dati a quelli portati dall'onorevole Asquer nel suo intervento. Voglio solo ricordare che i maligni dicono che con un litro di vino di Ierzu si ottengono due litri di vino di Nuoro. Per le adulterazioni il problema di un controllo si pone con estrema urgenza. La Regione, se non ha gli strumenti per operare questo controllo, dovrebbe adoperarsi per creare un apposito centro che, su richiesta dei Comuni, analizzi campioni del vino messo in vendita nei pubblici esercizi. Oggi, purtroppo, per una analisi di questo genere occorre rivolgersi a Roma.

E' evidente che l'adozione dei provvedimenti che sono andato indicando non risolve i problemi di fondo della vitivinicoltura. Essi, tuttavia, potrebbero valere a ridurre un pò la grave sperequazione tra i prezzi praticati dai produttori e quelli praticati dai dettaglianti e a determinare in qualche modo un incremento dei consumi con l'ampliamento del mercato interno. La tesi della distruzione delle vigne a me sembra addirittura ridicola. In effetti, non tanto di sovrapproduzione si deve parlare, quanto di sottoconsumo. Tra l'altro, onorevoli colleghi, se si dovesse veramente dare l'indicazione di abbandonare la viticoltura, ai produttori che la esercitano bisognerebbe indicare altre colture i cui prodotti possano essere agevolmente collocati sul mercato. Ma quali sono oggi i prodotti dell'agricoltura che possono contare su un mercato aperto? Certo si potrebbe pensare ad una trasformazione delle vigne in mandorleti, dato che la produzione delle mandorle è oggi estremamente scarsa. E' da notare però che il mercato delle mandorle, pur con la scarsità della produzione attuale, comincia già a manifestare sintomi di crisi; tant'è che i produt-

tori di Ierzu, secondo notizie in mio possesso, non riescono a trovare acquirenti.

Se proprio si volesse limitare la coltura vitivinicola, non bisognerebbe certo pensare di distruggere le vigne esistenti — chè la stessa struttura geologica dei terreni coltivati a vigna mal si presta ad una diversa coltura — ma piuttosto impedire all'E.T.F.A.S. di impiantare nuovi vigneti.

CASU (P.S.d'A.). Bisogna estendere la coltivazione dei vigneti!

NIOI (P.C.I.). Io, in verità, la penso come il collega Casu. Occorrerebbe introdurre in Sardegna la coltura razionale dei vigneti, sì da poter produrre dei vini tipici che possano, anche sui mercati esteri, resistere alla concorrenza.

La struttura geologica di gran parte del suolo sardo permette di coltivare, oltre la vite, soltanto il mandorlo e l'olivo; ed è noto che il mercato delle mandorle e delle olive subisce periodicamente delle crisi. La situazione, però, sarà certamente diversa quando in Sardegna verranno attuate grandi opere di bonifica che permetteranno la irrigazione di vastissime estensioni di terreno oggi occupate da colture asciutte. Anche per quanto riguarda la trasformazione dell'agricoltura tradizionale, tuttavia, occorre avere delle chiare prospettive. Per esempio, è oggi attuale il problema del Mercato Comune Europeo; e necessariamente occorre chiedersi quali effetti questa istituzione avrà nei confronti dell'agricoltura sarda in generale e della produzione del vino in particolare. Non si deve dimenticare, onorevoli colleghi, che sul mercato europeo i vini sardi dovranno affrontare la concorrenza dei vini francesi, fortemente tipicizzati e universalmente conosciuti.

FRAU (P.N.M.). La Germania esporta vino di mele più che l'Italia vino d'uva.

NIOI (P.C.I.). Anche questo è da tener presente, onorevole Frau. Non si pone, dunque, il problema di distruggere i vigneti, tutt'altro: si pone il problema di migliorare e di estende-

re le colture viticole, sì che i vini sardi possano reggere alla concorrenza dei vini esteri. E' certo infatti che allo stato attuale delle cose i vini sardi non sono assolutamente in grado di reggere alla concorrenza estera.

La soluzione migliore che oggi si possa adottare per la crisi vinicola è quella suggerita dall'onorevole Asquer: la costituzione di Cantine sociali. Vi sono moltissime zone in Sardegna che ancora non sono state fornite di Cantine sociali, nonostante si vadano battendo da anni per ottenerle. Cito, per esempio, il caso clamoroso di Ierzu, il centro vinicolo più importante della provincia di Nuoro, che a tutt'oggi non ha la Cantina sociale. (L'argomento, se non erro, ha formato oggetto di una interpellanza o di una interrogazione dell'onorevole Contu). Il problema della Cantina sociale ad Ierzu è largamente sentito, trattandosi di un paese posto al centro di una zona che vive quasi esclusivamente dalla produzione del vino.

Anche per quanto riguarda la costituzione delle Cantine sociali, però, bisogna andar molto cauti. Bisognerebbe far sì che questi organismi sorgessero su base cooperativa: le Cantine sociali, insomma, non dovrebbero essere delle società commerciali qualsiasi in mano di chi possiede la maggioranza delle azioni. A mio avviso, quando si concedono dei prestiti alle Cantine sociali, si dovrebbe controllare il loro statuto per appurare che si tratti veramente di organismi su base cooperativa; solo in questo caso, infatti, i produttori hanno interesse al loro rafforzamento.

Sono d'accordo con l'onorevole Asquer anche per quanto riguarda la creazione di una federazione delle Cantine sociali. Questa federazione, a mio parere, dovrebbe essere controllata e sorretta finanziariamente dalla Regione. Un organismo di questo genere dovrebbe avvalersi di esperti nello studio della situazione dei mercati e di tecnici che sappiano dare delle indicazioni sulla lavorazione dei vini in relazione soprattutto alle esigenze e ai gusti dei consumatori. La federazione delle Cantine sociali dovrebbe anche avvalersi dell'opera di esperti in problemi finanziari per impedire che anche in questo settore, presto o tardi, prevalgano le

forze del monopolio. A mio avviso, con un'organizzazione di questo tipo, la Sardegna potrebbe anche affrontare la concorrenza dei grossi produttori francesi di vino.

Onorevoli colleghi, per dare una soluzione contingente alla crisi vinicola sono sufficienti le indicazioni fornite dall'onorevole Asquer. Intanto, è bene sollecitare la discussione, in sede di Commissione, della proposta di legge nazionale sul dazio del vino e di quella sulla libera distillazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di porre in luce alcuni aspetti della crisi del settore vitivinicolo, cercando di non ripetere argomenti che sono stati prospettati dai colleghi che mi hanno preceduto. Certo è un fatto: che la crisi è veramente grave, anche perchè l'accertamento di essa è stato tardivo (i provvedimenti si adottano soltanto oggi, quando si può dire che i buoi sono già usciti dalla stalla) per lo meno per quanto concerne le condizioni dei produttori di vino, dei viticoltori.

La mozione in esame sembra ricercare le cause della crisi attuale prevalentemente in tre fattori: nella sofisticazione dei vini, nella mancanza dei mezzi adeguati per le Cantine e nell'esistenza di eccessive imposte che gravano sul vino e che, quindi, ne limiterebbero il consumo. Io ritengo, invece, che si debbano esaminare con maggiore attenzione altri fattori, altri fenomeni che hanno determinato la crisi vitivinicola di questi ultimi due anni.

Innanzitutto è da rilevare un fenomeno di sovrapproduzione. Se noi esaminiamo i dati delle precedenti produzioni, se esaminiamo quello che è stato, ad esempio, il raccolto negli ultimi 30-40 anni in Italia, ci rendiamo conto che i limiti ai quali si è giunti nel 1955, 58 milioni di ettolitri (cifra che si è raggiunta anche nel 1956), sono stati raggiunti in Italia, e superati, soltanto nel 1909, mentre le esportazioni, che hanno avuto un incremento notevolissimo nel quadriennio che va dal 1936 al

III LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1957

1940 (un milione e 523.000 ettolitri) hanno subito una contrazione sensibilissima negli anni successivi, tanto che nel 1955 soltanto si sono portate al livello di 890.000 ettolitri, di molto inferiore al livello degli anni precedenti.

C'è, dunque, una crisi di sovrapproduzione, così come c'è una crisi del consumo. La crisi di sovrapproduzione, oltretutto, è determinata anche dal fatto che si è favorito all'eccesso l'impianto dei nuovi vigneti, i quali, fra l'altro, sono qualitativamente inferiori ai vigneti di collina che prevalevano un tempo nelle varie regioni d'Italia. Per di più, oggi si assiste ad un fenomeno sul quale voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore all'agricoltura: l'E.T.F.A.S. va impiantando sulle terre scorporate nuovi vigneti. Alla produzione eccessiva di quest'anno, comunque, seguirà, nei prossimi anni, una produzione limitata. Molti viticoltori, infatti, non avendo visto, in questi ultimi anni, giustamente remunerato il loro lavoro, saranno costretti a condurre costruzioni meno costose.

Un altro fattore da tener presente è quello delle sofisticazioni, che si verificano in particolare nel Nord Italia quale sistema, direi quasi normale, di produzione del vino e che impediscono ai prodotti genuini dell'Italia Meridionale e delle Isole di giungere fino ai mercati dell'Italia Settentrionale.

Per quanto riguarda il sottoconsumo, io vorrei soltanto prospettare al Consiglio alcune cifre. L'indice massimo di disponibilità del vino per abitante si è avuto intorno al 1907. Erano allora disponibili 137 litri di vino per abitante; successivamente, nel periodo dall'11 al '15 si è passati a 122,8 litri per abitante; nel periodo dal '36 al '40, invece, si è avuta soltanto una disponibilità per abitante, mentre le esportazioni avevano raggiunto l'apice, di 85,4 litri; nel 1955, l'anno in cui è iniziata sostanzialmente la crisi della quale ci occupiamo, la disponibilità è salita a 105 litri per abitante. (Questi dati vengono forniti dall'Ufficio centrale di statistica e sono riportati in pubblicazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Oggi, onorevoli colleghi, si ha una disponibilità per abitante molto superiore a quella dei

momenti in cui le esportazioni erano alquanto elevate. E questo indubbiamente crea delle difficoltà per i produttori, per coloro che devono alienare il frutto del loro lavoro di un anno.

Comunque la crisi — per quanto si possa identificarne le cause in diversi fenomeni — esiste. E' anche vero, però, che sono stati già adottati dei provvedimenti. Io mi soffermerò particolarmente sul provvedimento adottato dal Governo centrale in materia di distillazione. Nel luglio era stato disposto che — fino a due milioni di ettolitri — venisse facilitata la distillazione del vino del prezzo di 320 lire ad ettogrado, a condizione che il prodotto della distillazione fosse immesso nel mercato in quattro anni. Con questo provvedimento veniva concessa la riduzione dell'imposta di fabbricazione del 70 per cento.

Il programma del Governo era inizialmente quello di far distillare due milioni di ettolitri di vino. A chiusura della operazione, però, era stato distillato soltanto un milione di ettolitri di vino, e in Sardegna, in particolare, erano stati distillati soltanto 6.000 ettolitri di vino, cioè il sei per mille rispetto alla quantità di vino distillata in campo nazionale. Recentemente, è stato adottato dal Governo centrale un altro provvedimento in materia di distillazione. Il quantitativo di vini da distillare è rimasto identico, ma è stata concessa una riduzione della imposta di fabbricazione del 90 anziché del 70 per cento, ed è stato fissato anche il prezzo minimo al quale deve essere acquistato il vino da distillare, in 360 lire a ettogrado.

Se le informazioni che mi sono giunte non sono inesatte, nessun litro di vino verrà distillato, in Sardegna, in applicazione di questo provvedimento. E ciò per due ordini di motivi: anzitutto una distilleria nel Nord della Sardegna, per la mancanza d'acqua, è ancora impegnata nella lavorazione delle vinacce della campagna 1956 e non può assolutamente impegnarsi nella distillazione del vino; le altre distillerie, poi, comprese quelle che sorgono intorno a Cagliari, non sono in grado di far fronte alle enormi spese che sono necessarie per l'acquisto e per la conservazione del vino

e per la conservazione dell'alcool.

Per queste imprese, tra l'altro, vengono a mancare determinate agevolazioni che le leggi concedono. Il certificato di giacenza nei magazzini fiduciari di alcool è stato equiparato, da una legge della quale non ricordo in questo momento gli estremi, alla fede di deposito, per cui i finanziamenti e i crediti possono essere garantiti soltanto attraverso la consegna agli istituti di credito del certificato dell'Ufficio imposte di fabbricazione circa la giacenza dell'alcool, il quale, infatti, non può essere asportato dai magazzini senza il relativo certificato. Questa norma non ha trovato assolutamente presso gli istituti di credito locali applicazione. E neanche il Banco di Sardegna è venuto incontro ai distillatori, i quali hanno calcolato che, tenendo conto del fatto che l'alcool può essere immesso nel mercato soltanto in quattro anni, cioè in quattro partite, pari ognuna ad un quarto del complesso distillato, su ogni litro di alcool gravano, con le condizioni offerte dall'istituto di credito locale, nientemeno che 50 lire di interessi; per cui l'operazione diventa economicamente impossibile e le conseguenze che ne derivano al mercato del vino sono di tutta evidenza.

Si può dunque prevedere che, per lo meno entro il 10 ottobre di quest'anno — termine ultimo per l'acquisto delle partite da distillare — le distillerie non potranno procedere a nuovi acquisti. L'Assessore competente, secondo quanto mi risulta, ha chiesto, per la Sardegna, una proroga del provvedimento governativo. Una proroga è assolutamente necessaria, altrimenti sul mercato peserà ancora il quantitativo di vino destinato ad essere trasformato in alcool. Un risultato positivo hanno invece avuto i provvedimenti regionali sulla esportazione del vino.

Onorevoli colleghi, a mio avviso, non dobbiamo occuparci soltanto della situazione attuale, ma anche di quello che avverrà in futuro nel settore vitivinicolo. E' un dato ormai accettato da tutti gli economisti che normalmente nel mercato si verifichi uno squilibrio tra produzione e consumo; pertanto, si deve tentare di ridurre questo squilibrio al minimo possi-

bile: in modo particolare in un settore come quello dell'agricoltura dove l'inizio del processo produttivo è molto lontano nel tempo dal momento del consumo.

E' stata prospettata dall'onorevole Asquer la necessità di introdurre l'ammasso obbligatorio delle uve.

ASQUER (P.S.I.). Non obbligatorio, volontario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi era parso che lei parlasse di ammasso obbligatorio attraverso le Cantine sociali, onorevole Asquer. Io ritengo che l'ammasso potrebbe essere utile, se si concedessero particolari contributi ai produttori che conferissero l'uva all'ammasso. Le Cantine sociali costituiscono, effettivamente, un mezzo di difesa dei produttori, un mezzo che evita ai produttori di essere oggetto della speculazione di coloro che avendo larghi mezzi a disposizione possono acquistare il vino a basso prezzo lucrando, magari nel tempo, sul suo aumento di valore.

A questa soluzione devono aggiungersene altre, fra le quali non ultima la elaborazione di un programma per la viticoltura, sì che in futuro si possa disciplinare la produzione vitivinicola. Maggiori agevolazioni dovranno essere concesse per ciò che concerne l'imposta di consumo. Ritengo che non sarà facile, anzi non sarà possibile, dato l'alto gettito che le imposte di consumo danno e la percentuale delle entrate che esse rappresentano per i vari Comuni italiani, arrivare alla loro abolizione; ma è certo che maggiori agevolazioni devono pur essere concesse. Fra l'altro, possono essere aumentate le quantità di vino per uso dei produttori, non soggette ad imposta di consumo.

Per tutto il settore vitivinicolo dovranno poi essere concesse agevolazioni creditizie. Si dovrà giungere, cioè, a consentire al produttore, all'agricoltore, di provvedere al suo lavoro con maggiori agevolazioni creditizie.

E' stato chiesto, anche in Parlamento, che si diano dei contributi per i vini esportati. Il mercato italiano, che oggi risente della crisi di sovrapproduzione, ha necessità di ampliare

le esportazioni, e di conseguenza a coloro che esportano dovrebbero essere concesse agevolazioni tali da rendere economicamente utile la esportazione del vino, chè oggi, in molti casi, questa utile non è. Oggi si consumano *pro capite* — le statistiche lo affermano — soltanto 12 chilogrammi di uva da tavola: è una quantità molto modesta...

FRAU (P.N.M.). In Sardegna?

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, in tutta l'Italia. Dati i benefici che l'uva apporta all'organismo, se si potesse incrementare il consumo dell'uva da tavola, si otterrebbero certamente dei risultati utili alla collettività.

In Sicilia sono stati adottati recentemente dei provvedimenti in virtù dei quali ad ogni proprietario di vigna che provveda al reinnesto dei ceppi con varietà di viti che producano uva da tavola viene concesso un contributo di lire 40.000 ad ettaro. Noi potremmo, onorevoli colleghi, tener conto dell'esperienza siciliana ed adottare un provvedimento analogo. Possono essere trasformati nel senso sopraindicato — è evidente — soltanto determinati vigneti; ma ciò costituirebbe già un risultato positivo. Già la stessa Sardegna offre la possibilità di ampliare il consumo dell'uva da tavola, chè questa attualmente viene in larga misura importata dalla Penisola.

Vorrei ora aggiungere che la proposta di legge nazionale sulla libera distillazione non può che trovare favorevole il mio Gruppo. Il Consiglio, però, dovrebbe tener presente che il controllo esercitato oggi dallo Stato sulle aziende distillatrici non è soltanto fiscale, ma è inerente anche alla qualità del prodotto. Quest'ultimo controllo dovrebbe essere mantenuto perchè l'alcool, se non erro, può diventare un veleno quando la percentuale dell'alcool metilico rispetto a quella dell'alcool etilico risulti eccessiva.

ASQUER (P.S.I.). L'acquavite sarda non ha mai avvelenato nessuno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, onorevole Asquer:

talvolta si sono verificati dei casi di avvelenamento. Comunque, un controllo sulla qualità del prodotto distillato a me sembra debba sempre esperirsi: non si può esporre la popolazione al rischio del consumo di prodotti non genuini.

Sussiste per la Sardegna la possibilità di aumentare la esportazione dei vini e, in relazione a benefici particolari sulla distillazione, possibilità di eliminare il costo elevato dell'alcool. Sussiste anche la possibilità di « forzare » certi vini sardi, aumentandone il grado alcoolico, creando così dei vini atti alla produzione dei vermouth, così come oggi si fa nella Penisola. Soltanto attraverso il processo, diciamo così, di forzatura del vino, la Sardegna potrà ottenere grandi benefici economici per la produzione vitivinicola.

Un altro problema importante è quello del controllo sulla produzione. Esisteva un tempo l'obbligo di denuncia dei prodotti del vino e per evitare controlli fiscali questo obbligo è stato, se non abrogato, almeno sospeso. Se noi, onorevoli colleghi, non saremo in grado, fin dal raccolto, di conoscere tutti i dati sulla produzione dell'uva e quindi di sapere quali quantità di vino potranno essere immesse nel mercato, saremo sempre costretti ad adottare provvedimenti in ritardo, così come è avvenuto stavolta. Avendo tutti i dati a disposizione al momento del raccolto, si ha la possibilità di combattere abbastanza agevolmente la crisi, adottando la decisione di sottoporre a processo di distillazione i quantitativi di vino che difficilmente potrebbero essere assorbiti dal mercato. In effetti, se attualmente la crisi vitivinicola si manifesta tanto grave, è perchè non sono stati adottati provvedimenti tempestivi.

Onorevoli colleghi, io ho prospettato, in aggiunta alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, alcuni aspetti della crisi vitivinicola, suggerendo i provvedimenti che mi paiono più opportuni. Dobbiamo fin da questo momento tracciare la via per il futuro della vita vitivinicola sarda. Sin da questo momento debbono essere studiati i provvedimenti idonei ad evitare che le crisi, che purtroppo possono anche verificarsi per un eccesso di pro-

duzione, abbiano a produrre le conseguenze gravi che si sono avute quest'anno.

Se si potesse ottenere la esenzione fiscale per la distillazione, se si desse la possibilità di elaborare ed attuare opportuni programmi per la coltivazione della vite, se si favorisse la trasformazione dei vigneti da vino in vigneti da uva da tavola, se si ottenessero agevolazioni per le Cantine sociali e per i produttori, se si favorisse l'ammasso volontario delle uve attraverso dei contributi ai conferenti, già si getterebbero le basi per la soluzione del problema vitivinicolo. Con questi provvedimenti certamente il settore vitivinicolo non potrebbe risentire di gravi squilibri e i produttori sarebbero in grado di operare con maggiore tranquillità e maggior serenità. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge nazionale numero 2, di iniziativa dell'onorevole Asquer, concernente la tassa sugli spiriti in Sardegna, è pronta per la discussione e verrà senz'altro posta all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, in considerazione della situazione che si è venuta a creare nelle nostre miniere, metallifere e carbonifere (è di oggi la notizia apparsa sui giornali dell'avvenuta occupazione della miniera di

Buggerru da parte dei minatori), sarebbe bene discutere d'urgenza la mozione numero otto, concernente i licenziamenti di operai nel settore minerario.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, la mozione numero otto è stata inserita nell'ordine del giorno e verrà discussa nel corso della settimana ventura.

COLIA (P.S.I.). Mi perdoni, signor Presidente; ritengo che la discussione della mozione numero 8 sia quanto mai urgente. Vorrei pertanto sapere se il Presidente della Giunta è favorevole ad una discussione anticipata.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, qual'è il suo parere?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non avrei niente in contrario ad accedere al desiderio espresso dall'onorevole Colia; prima però vorrei sentire il parere dell'Assessore competente.

PRESIDENTE. Stando così le cose, rimando ogni decisione alla seduta di domani mattina.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957